

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 10

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 14 novembre 2001)

### INDICE

BATTAFARANO: sulle carenze d'organico nella casa circondariale di Taranto (4-00064) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 165	LAURO: sull'esibizione del gonfalone del comune di Forio d'Ischia (Napoli) durante una manifestazione di protesta (4-00252) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	Pag. 174
CICCANTI, FORLANI: sull'inizio del fermo pesca (4-00342) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	166	MALENTACCHI: sulla chiusura dell'ufficio postale della frazione di Artimino e l'apertura a giorni alterni di quello della frazione di Bacchereto nel comune di Carmignano (Prato) (4-00230) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	176
DATO: sull'autorizzazione all'uso del nome del vitigno «Montepulciano» nel vino DOC «Molise-Montepulciano» (4-00429) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	167	MARINI: sulla riduzione del servizio postale in Calabria durante i mesi estivi (4-00375) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	178
sulle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale del Molise (4-00751) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i> )	170	MINARDO: sui disservizi postali in provincia di Ragusa (4-00235) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	182
DEMASI, COZZOLINO: su un episodio di malasanità in provincia di Salerno (4-00019) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	172	ZAPPACOSTA: sulla pesca del tonno rosso (4-00490) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	184



BATTAFARANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella casa circondariale di Taranto attualmente sono ospitati oltre 600 detenuti tra cui più di 186 ad alta sicurezza, a fronte di soli 365 agenti di Polizia Penitenziaria, di cui 62 sono destinati al nucleo traduzioni e piantonamenti;

le carenze d'organico del nucleo traduzioni e piantonamenti hanno perfino indotto a rinviare alcuni processi e maxi-processi;

per garantire un ordinario svolgimento del servizio si rende necessario un incremento di almeno 60 unità,

si chiede di sapere se non ritenga di intervenire affinché la Direzione dell'amministrazione penitenziaria provveda ad assegnare le unità occorrenti utilizzando gli agenti che prossimamente completeranno il corso di formazione presso le scuole del Corpo.

(4-00064)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si fa presente che, con decreto ministeriale 8 febbraio 2001, sono state definite le piante organiche regionali e, in relazione a queste ultime, il personale di polizia penitenziaria, in servizio nella regione Puglia, risulta essere in soprannumero, sia pure in misura modesta.

Peraltro, dal 1° giugno 2001 ad oggi, tale contingente regionale è stato integrato con 43 unità trasferite in applicazione della legge n. 104 del 1992: due di queste sono state assegnate alla casa circondariale di Taranto.

È opportuno evidenziare come, nella generale carenza di risorse umane, il contingente assegnato all'istituto tarantino – presso il quale, secondo un recente prospetto trasmesso, risultano presenti 339 unità di personale di polizia penitenziaria, 61 delle quali adibite al locale nucleo traduzioni – sia in linea con la situazione della maggior parte degli istituti penitenziari, tenuto anche conto della tipologia della struttura.

In ogni caso, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha provveduto ad interessare, per la verifica delle difficoltà segnalate dall'onorevole interrogante, il provveditore regionale di Bari invitandolo ad intervenire, se necessario, con l'eventuale invio in missione di alcune unità da istituti vicini.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(8 novembre 2001)

CICCANTI, FORLANI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Regione Marche, in accordo con gli Enti locali interessati e gli operatori del settore, avallata dagli istituti di ricerca, avevano deciso di far decorrere il fermo-pesca a partire dal 4 agosto 2001;

tenuto conto che codesto Ministero, diversamente da quanto definito dalle forze economiche locali che erano riuscite a conciliare i diversi interessi in gioco, ha anticipato ulteriormente al 1° agosto il fermo-pesca biologico;

considerato che l'equilibrio dei diversi ed opposti interessi tra operatori, la salvaguardia del patrimonio ittico e il commercio, unitamente agli imprenditori turistici, avevano trovato soddisfazione con la costituzione di una macro area, dove non si sarebbero determinati vantaggi pre-costituiti;

ritenuto di dover rappresentare il generale disappunto e malcontento di larghi settori economici e produttivi, nonché di molti amministratori di enti locali, anche per i tempi troppo ristretti con cui il provvedimento è stato pubblicato per l'esplicazione della sua efficacia giuridica, si chiede di conoscere:

quali ragioni di carattere scientifico ed economico-sociale abbiano convinto codesto Ministero ad anticipare al 1° agosto il fermo-pesca biologico da tutti richiesto per il 4 agosto;

quali provvedimenti intenda assumere codesto Ministero per riasorbire il malumore generato (si consiglia di anticipare il termine);

se non si intenda, in futuro, concertare con le istituzioni locali e le forze economiche e sociali le date di fermo pesca biologico e dare un congruo periodo di tempo per permettere la organizzazione economica e operativa all'imprenditoria locale.

(4-00342)

(3 agosto 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, concernente l'inizio del fermo pesca, occorre ricordare che in data 9 luglio 2001, al fine di esprimere un parere sul provvedimento di interruzione tecnica della attività di pesca per l'anno 2001, si riunivano la Commissione consultiva centrale per la pesca marittima ed il Comitato nazionale per la gestione e la conservazione delle risorse biologiche del mare.

Il provvedimento base di discussione suddivideva l'intero territorio nazionale in cinque macroaree, corrispondenti a quelle già individuate in sede FAO, e fissava in trenta giorni consecutivi l'interruzione tecnica i cui limiti temporali erano rimessi alla scelta delle relative commissioni locali entro un maggior spazio assegnato a ciascuna macroarea.

Al fine di acquisire, per macroaree omogenee, elementi utili alla scelta del periodo ottimale dell'interruzione, sotto il profilo biologico e socio-economico, i capi dei compartimenti interessati venivano invitati a

convocare con la massima urgenza le commissioni consultive locali per la pesca marittima ed acquisire il parere circa:

la facoltatività o l'obbligatorietà della interruzione tecnica per i compartimenti da Imperia a Taranto,  
il periodo di 30 giorni prescelto per l'interruzione.

Pervenute le deliberazioni delle commissioni consultive locali, il giorno 25 luglio 2001 veniva indetta un'ulteriore riunione tecnica.

In sede di riunione si rilevava l'opportunità di suddividere i compartimenti dell'Adriatico in due zone con inizio del fermo sfalsato di una settimana.

La prevalenza delle deliberazioni indicava quale data di inizio il 28 luglio, l'altra data desunta era quella del 4 agosto.

Successivamente, il giorno 26 luglio 2001, a margine della riunione del Tavolo agro-alimentare, avuta certezza da parte del Ministero dell'economia e delle finanze della copertura finanziaria e stante, altresì, l'imminenza dell'inizio dell'interruzione (28 luglio) fu prospettata l'ipotesi di individuare una data intermedia per tutto l'Adriatico e cioè quella del 1° agosto.

A tale proposta fu dato l'assenso da parte di tutte le associazioni di categoria.

Per quanto concerne, infine, la posizione dell'amministrazione per il futuro, si precisa che tra gli obiettivi da perseguire si pone sicuramente in prima linea quello di favorire un più accentuato livello di responsabilità da parte degli stessi operatori mediante l'introduzione di elementi di autogestione con l'assegnazione di un determinato numero di giorni di pesca che ciascuna impresa potrà gestire nel modo ritenuto più conveniente.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 novembre 2001)

DATO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con decreto dirigenziale 18.5.1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2.6.1998, il Ministero delle politiche agricole e forestali approvava il disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata «Molise» o «del Molise»;

con il medesimo provvedimento l'Amministrazione autorizzava, per un periodo non eccedente i dieci anni, e comunque non oltre la vendemmia dell'anno 2007, l'uso del nome del vitigno Montepulciano, in abbinamento alla denominazione di origine controllata «Molise»;

a seguito del ricorso di primo grado il Consorzio del Vino Nobile di Montepulciano ha impugnato il predetto decreto, nella parte in cui ha disposto l'autorizzazione temporanea all'uso del nome del vitigno «Montepulciano» nella nuova DOC «Molise-Montepulciano»;

il Consiglio di Stato con sentenza n. 7341, confermando l'esito del ricorso, vietava l'utilizzo della denominazione Molise Montepulciano DOC;

non risulta provata la possibilità che l'uso della denominazione del vitigno «Montepulciano», in abbinamento all'indicazione della regione, possa sortire un effetto recettivo ai danni dei consumatori, come dimostrato dalla presenza sul mercato del vino «Montepulciano d'Abruzzo»;

la legge n.164/1992 all'articolo 4, comma 4, sull'uso dei nomi dei vitigni nella designazione e presentazione della DOGC e DOC, stabilisce che sono ammesse deroghe se giustificate da comprovati motivi storici ed economici e purché previste e disciplinate, e nel caso di specie erano ricorrenti i casi di deroga al principio generale relativo alla prevalenza della denominazione della zona geografica di provenienza con riguardo a comprovati motivi storici ed economici;

la produzione vinicola nella regione Molise rappresenta un settore importantissimo e sostanziale all'interno del comparto agricolo e nell'economia complessiva regionale ed è strategica e fondamentale per la promozione, la qualificazione e l'affermazione dell'immagine del Molise;

la viticoltura costituisce una risorsa fondamentale dell'economia molisana, non volendo considerare il notevole indotto che essa genera in tutti i settori dell'economia locale;

le aziende vinicole della regione Molise, già duramente provate dalle avversità atmosferiche, a seguito di tale sentenza, subiranno un danno diretto stimato intorno ai 15 miliardi, ed è incalcolabile il danno all'immagine che deriverà a seguito della cancellazione del marchio DOC,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno adottare provvedimenti in via d'urgenza per tutelare nelle sedi opportune le ragioni dei viticoltori molisani e del vino Montepulciano DOC;

se non ritenga altresì opportuno riequilibrare, nell'immediato e nel tempo, i bilanci delle aziende vinicole irrimediabilmente compromessi dalla mancanza di attenzione e considerazione.

(4-00429)

(19 settembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto occorre ricordare che l'articolo 14 del regolamento CEE n. 2392/89 stabilisce che l'indicazione sull'etichettatura del nome di una varietà di vite per designare un VQPRD può essere fatta unicamente se, fra l'altro, il nome di tale varietà non generi confusione con il nome di una regione determinata o di una unità geografica utilizzata per la denominazione di un altro VQPRD o di vino importato.

L'articolo 1, comma 1, della legge n. 164 del 1992, recante nuova disciplina delle denominazioni di origine dei vini, a sua volta definisce la denominazione di origine come «nome geografico di una zona viticola particolarmente vocata, utilizzato per designare un prodotto di qualità e

rinomato, le cui caratteristiche sono connesse all'ambiente naturale ed ai fattori umani».

L'articolo 4, comma 1, della stessa legge precisa che per DOCG e DOC si intendono «i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione», mentre l'articolo 4, comma 4, precisa che «le denominazioni di origine possono essere seguite, dopo la dicitura DOCG o DOC, da nomi di vitigni, e menzioni specifiche, riferimenti a particolari tecniche di vinificazione e qualificazioni specifiche del prodotto».

L'articolo 6, comma 1, infine, consente che «più DOCG o DOC facciano riferimento allo stesso nome geografico anche per contraddistinguere vini diversi, purché le zone di produzione degli stessi comprendano il territorio definito con detto nome geografico».

Da tutto ciò si evince come sia norme comunitarie che nazionali impongano precisi adempimenti circa la possibilità di indicare il nome di una varietà di vite in etichetta.

Tuttavia, tali principi possono essere derogati ma solo di fronte a diritti quesiti, di comprovato valore storico-commerciale che legittimano l'esistenza di quelle denominazioni, così com'è avvenuto per il «Montepulciano d'Abruzzo», il cui riconoscimento è avvenuto nel 1968, ben prima dell'entrata in vigore della regolamentazione comunitaria in materia di VQPRD e di designazione e presentazione nonché della legge nazionale sulle denominazioni d'origine.

La fattispecie «Montepulciano d'Abruzzo» non è quindi analoga a quella della tipologia «Molise Montepulciano», essendosi, in tale caso, in presenza di una nuova DOC, per la quale non esistono motivi di tradizionalità che possano giustificare l'esistenza della predetta tipologia.

D'altra parte, non va sottaciuto che l'abbinamento del nome del vitigno «Montepulciano» alla DOC «Molise» (articolo 14 del Regolamento CEE n. 2392/89) può generare certamente confusione ed opinioni erranee nel consumatore in ordine all'origine e provenienza geografica del prodotto.

Infatti, il nome del vitigno «Montepulciano» potrebbe svolgere, soprattutto all'estero, il massimo elemento di richiamo del vino là dove è invece l'indicazione geografica che deve costituire elemento prioritario rispetto al nome del vitigno, senza ingenerare confusione.

Questo non è il caso della DOC «Montepulciano d'Abruzzo», in quanto risulta chiaro che la specificazione geografica «d'Abruzzo» è riferita al nome della varietà di vite «Montepulciano», esistendo, quindi, chiari elementi di differenziazione rispetto a qualsiasi altra denominazione che preveda, nella propria designazione, la specificazione «Montepulciano», ad esempio DOC «Rosso di Montepulciano» o DOCG «Vino Nobile di Montepulciano», differenziazioni tali da evitare confusione nello spirito del consumatore.

In quest'ottica il Ministero ha sempre sostenuto e sostiene con la massima attenzione in tutte le sedi, sia comunitarie che extracomunitarie, l'esigenza di tutelare in primo luogo il «nome geografico» delle proprie

denominazioni ed ha, altresì, sostenuto l'esigenza di «depauperare», per quanto possibile, i nomi delle varietà di viti dai nomi geografici in essi contenuti, facendo riferimento ai sinonimi in sede di designazione e presentazione, fatti salvi i casi particolari ed i diritti precostituiti, nel rispetto degli accordi internazionali.

L'amministrazione, comunque, a salvaguardia delle ragioni dei produttori molisani ha recentemente emanato un provvedimento di deroga che consente, ai produttori stessi, per i prodotti provenienti dalla campagna vendemmiale 2001-2002, l'utilizzo nella designazione e presentazione della DOC «Molise» del vitigno «Montepulciano», nonché, sempre con lo stesso decreto, ha inteso fornire una disciplina valida al di là del contingente che possa dare certezze agli investimenti ed alle iniziative commerciali dei produttori molisani; tale disciplina prevede, già a partire dalla campagna vendemmiale 2002-2003, due nuove tipologie: «Molise» Rosso o Rosso «del Molise» anche nella tipologia riserva, in sostituzione delle tipologie «Molise Montepulciano» e «Molise Montepulciano» riserva.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 novembre 2001)

DATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, Quinta Sezione, con sentenza depositata il 18 giugno 2001, ha confermato la sentenza n. 58 del 7 marzo 2001 del TAR del Molise, nella parte in cui sono stati annullati tutti gli atti e tutte le operazioni del procedimento di elezione del Consiglio Regionale del Molise, ed in particolare i verbali di proclamazione degli eletti;

forze politiche della Casa della Libertà invocano quotidianamente la nomina di un Commissario del Governo per l'esercizio dell'ordinaria amministrazione della regione Molise sino alla celebrazione delle nuove elezioni;

come risulta dal testo dell'articolo 126 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, sull'autonomia statutaria delle regioni, a differenza della precedente disposizione, non è più previsto, nel nostro ordinamento costituzionale, l'affidamento dell'ordinaria amministrazione ad una Commissione di tre cittadini nominata dal Presidente della Repubblica, nell'ipotesi di scioglimento del Consiglio regionale o di impossibilità di suo funzionamento;

gli articoli 122 e 123 della Costituzione, come modificati dalla richiamata legge costituzionale n. 1 del 1999, sanciscono l'assolutezza dell'autonomia statutaria delle Regioni e l'attribuzione alle stesse della competenza legislativa anche in tema di sistema elettorale;

per ben due volte in Commissione Affari Costituzionali e in Assemblea della Camera fu respinto un emendamento tendente a reintrodurre la previsione della Commissione;



le ulteriori riforme costituzionali secondo i principi del federalismo escludono l'ingerenza del governo centrale nella sfera di autonomia delle regioni;

la lettera delle nuove disposizioni costituzionali e la logica autonomista che le fonda prevedono dunque che la disciplina dei casi di impossibilità di funzionamento degli organi delle regioni sia rimessa alla autonomia statutaria;

di conseguenza nella specie, mentre spetta al Governo definire, unitamente alla Conferenza Stato-Regioni, il percorso per giungere a nuove elezioni, per la disciplina della ordinaria amministrazione, per garantire la continuità funzionale dell'ente regione, occorre far riferimento all'articolo 27 dello Statuto regionale vigente, laddove reca la previsione che la ordinaria amministrazione sia affidata, fino all'elezione dei nuovi organi, alla Giunta e al suo Presidente in caso di dimissioni o di decadenza per qualsiasi causa;

dunque la richiesta di nomina di un Commissario di Governo è soluzione lesiva della Costituzione e dell'autonomia statutaria e rivela nelle forze politiche che l'hanno avanzata una permanente visione centralista dell'ordinamento,

si chiede di sapere quale sia in materia la posizione del Governo e in particolare quali iniziative intenda assumere per riaffermare, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione, l'autonomia statutaria della regione Molise, respingendo ogni ipotesi di nomina di un Commissario di Governo ed ogni altra soluzione in contrasto con lo statuto regionale vigente.

(4-00751)

(30 ottobre 2001)

RISPOSTA. – L'annullamento giurisdizionale delle operazioni elettorali non trova una disciplina specifica né nell'ordinamento nazionale né, come dovrebbe dopo la legge costituzionale n. 1 del 1999 (sull'elezione diretta del presidente regionale e di modifica della Costituzione), nello statuto del Molise.

Solo l'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sull'elezione degli organi consiliari, prevede il caso in questione, ma tale norma è di difficile applicazione alle elezioni regionali e non appare compatibile con la surrichiamata legge costituzionale.

Non risulta applicabile nemmeno l'articolo 27 dell'attuato statuto della regione Molise che prevede la continuazione in carica per l'amministrazione ordinaria degli organi cessati per qualsiasi causa di decadenza, in quanto l'annullamento fa venire meno sin dall'inizio la titolarità della funzione.

In tale situazione, in considerazione del carattere «necessario» dell'ente regione e al fine di garantire l'operatività della regione Molise limitatamente agli atti urgenti improcrastinabili, è possibile utilizzare i poteri residuali di intervento del Governo.

Esiste infatti un principio generale che attribuisce al Governo il potere-dovere di assicurare la continuità dell'azione amministrativa delle regioni, a tutela di interessi di rango costituzionale (si veda Corte costituzionale n. 116 del 1994).

Tale potere, di cui sono esempi normativi i vari casi di potere sostitutivo previsti anche dalle leggi recenti (articolo 7 della legge n. 59 del 1997, articolo 5 del decreto legislativo n. 112 del 1998), può esplicarsi in un atto straordinario che disponga la continuazione in carica degli amministratori, la cui elezione sia stata annullata, limitatamente ad alcuni atti urgenti e improcrastinabili, tanto più allorché tale annullamento sia stato pronunciato non per ragioni personali ma di regolarità procedimentale e considerata anche la prosecuzione «di fatto» delle funzioni.

Per le suesposte ragioni, il Governo con decreto del Presidente della Repubblica del 16 luglio 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* – serie generale n. 170 del 24 luglio 2001, ha disposto che la giunta ed il presidente provvedono agli atti urgenti ed improrogabili sino alla proclamazione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della regione.

Successivamente, è stato comunicato al Commissariato del Governo nella regione Molise di procedere ad indire le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale e del presidente della giunta per i primi del mese di novembre al fine di evitare la concomitanza delle operazioni elettorali con quelle referendarie, sentita la corte di appello.

Le elezioni sono state indette per il giorno 11 novembre 2001.

Avverso il decreto di indizione delle elezioni del Commissario del Governo due elettori hanno proposto ricorso al TAR del Molise che, con ordinanza del 13 ottobre 2001, ha respinto le avverse istanze di sospensiva.

Successivamente, anche il Consiglio di Stato-sezione V, in data 23 ottobre 2001, ha confermato tale rigetto.

*Il Ministro per gli affari regionali*

LA LOGGIA

(8 novembre 2001)

---

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri della giustizia e della sanità.*

– Premesso:

che l'edizione salernitana de «Il Mattino» dell'8 giugno 2001 riporta un ennesimo esempio di malasanità verificatasi all'Ospedale S. Maria della Speranza di Battipaglia;

che il protagonista della vicenda, signor Alfonso Vivone si è rivolto a suddetto Ospedale per un intervento urgente ad un braccio fratturato;

che il consulente del reparto di ortopedia, lo ha congedato dicendogli di «tornare dopo una settimana per l'ingessatura» dopo avere fatto una radiografia all'arto dalla quale risultava una frattura del capitello radiale destro;

che, dopo le continue sollecitazioni da parte del Villone per una ingessatura, il consulente del reparto di ortopedia ha risposto di aver avuto disposizioni dal primario di non praticare più di 4 apparecchi gessati al giorno in *day hospital* e di ritornare dopo due giorni per conferire con il primario;

che dopo essersi ripresentato in ospedale, alla scadenza dei due giorni, il Villone non è stato ricevuto dal primario e si è dovuto rivolgere altrove, ricevendo un rifiuto anche dal San Leonardo di Salerno e approdando infine presso l'Ospedale Civile di Mercato San Severino dove gli è stata finalmente praticata l'ingessatura al braccio fratturato,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire, secondo competenze, per l'accertamento di eventuali responsabilità nei fatti riportati nella edizione salernitana del quotidiano «Il Mattino» dell'8 giugno 2001 nonché nei fatti di analoga malasanità di cui si è interessata la stampa locale;

se non ritengano utile verificare l'esistenza eventuale di indagini della magistratura sulle cause delle gravi disfunzioni della sanità pubblica in provincia di Salerno;

se non ritengano – in caso negativo – sollecitare l'avvio di tali accertamenti.

(4-00019)

(18 maggio 2001)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda menzionata nell'interrogazione indicata in oggetto, il Ministero della salute, sulla base di quanto acquisito a livello locale dalle competenti autorità sanitarie della regione Campania, ha comunicato quanto segue.

In data 2 giugno 2001 il signor Alfonso Vivone, a seguito di incidente stradale, ricorreva alle cure del pronto soccorso del nosocomio di Battipaglia dove veniva visitato dal sanitario di guardia della unità operativa di ortopedia cui era stata chiesta consulenza ortopedica.

Il medico, dopo esame radiografico, diagnosticava una frattura del capitello radiale dx composta e provvedeva all'immobilizzazione dell'arto a mezzo di gomitiera di cartone e bendaggio funzionale, prenotandolo, nel contempo, per il giorno 8 successivo, in regime di *day hospital*, per l'applicazione della gomitiera gessata.

Alle insistenti richieste dell'infermo circa l'immediata applicazione dell'apparecchiatura gessata il sanitario ribadiva che le cure praticate al momento erano sufficienti e lo invitava, stante l'organizzazione del *day hospital*, a tornare il lunedì 4 giugno 2001, magari per conferire con il primario.

Al riguardo è stato evidenziato che la normativa vigente e precisamente il decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1992, il decreto ministeriale del 26 luglio 1993 ed il decreto della giunta regionale della Campania n. 8516 del 28 ottobre 1996 consente di trattare giornal-

mente in regime di *day hospital* un numero di pazienti non superiore al doppio del numero dei posti-letto disponibili per tale attività, che attualmente per l'unità operativa di ortopedia assommano a 2 a fronte dei 22 posti-letto ordinari.

In particolare è stato riferito che il *day hospital* presso la predetta unità operativa, stante la carenza di personale medico, già segnalata agli organi competenti, viene espletato dal lunedì al venerdì e svolge attività di applicazione o di rimozione gessatura nei giorni dispari, mentre nei giorni di martedì e giovedì è destinato ad attività chirurgica. A seguito di precedenti prenotazioni i citati posti disponibili risultavano fino al 6 giugno già tutti occupati, residuando quindi, quale primo giorno utile per il signor Vivone, proprio l'8 giugno 2001.

Il 4 giugno il signor Vivone accedeva nuovamente al servizio di pronto soccorso dove incontrava il medico sopra citato, ivi presente per consulenze, al quale reiterava con insistenza la richiesta di applicazione di apparecchiatura gessata.

Il sanitario, accertato il buono stato della gomitiera cartonata, lo invitava di nuovo a ripresentarsi, come da prenotazione in *day hospital*, il giorno 8 giugno.

A questo punto il signor Vivone si rivolgeva direttamente alla unità operativa di ortopedia dove altro medico, sinceratosi del buono stato dell'immobilizzazione applicata, ribadiva le motivazioni che avevano imposto la programmazione per il giorno 8 giugno.

Quest'ultimo, nella relazione all'uopo redatta, ha evidenziato che il tutore cartonato costituisce condizione sufficiente ad assicurare un trattamento efficace ed esaustivo della patologia in questione e che la successiva applicazione dell'apparecchio gessato, offrendo maggiori garanzie di resistenza meccanica, evita al paziente i disagi conseguenti ai controlli periodici cui va sottoposta invece la gomitiera cartonata al fine di valutarne lo stato di conservazione.

Il citato Ministero della salute ha poi riferito che dall'analisi della documentazione acquisita non trova alcun riscontro né la richiesta di colloquio dell'interessato con il primario, né il lamentato rifiuto di quest'ultimo.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno ha comunicato che per i fatti menzionati è stata fatta iscrizione al n. 2150/2001 mod. 45 (registro degli atti non costituenti notizia di reato).

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(8 novembre 2001)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 24 luglio 2001, il sindaco di Forio d'Ischia (Napoli), Franco Monti, partecipava ad una manifestazione di protesta nei confronti

delle forze dell'ordine in seguito ai fatti di Genova, in svolgimento per le strade di Napoli;

che durante tale manifestazione veniva esibito il gonfalone comunale con il portavessillo ufficiale del comune di Forio;

che il Consiglio comunale non è stato mai chiamato a discutere sulle ragioni della protesta antiglobalizzazione né è stato mai informato della decisione di partecipare, in forma ufficiale, a simili manifestazioni;

che lo statuto comunale di Forio prevede con chiarezza quali sono i casi nei quali è previsto l'utilizzo del gonfalone,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per verificare il comportamento omissivo e personale del sindaco Monti che ha leso l'immagine e la consolidata tradizione di cultura e di tolleranza del comune di Forio e dei cittadini che hanno sempre espresso la piena e incondizionata solidarietà alle forze dell'ordine impegnate nella difesa della democrazia e della legalità.

(4-00252)

(26 luglio 2001)

RISPOSTA. – In merito alla questione evidenziata nel presente atto parlamentare, con il quale si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministero dell'interno in relazione al comportamento del sindaco di Forio d'Ischia, che ha partecipato ad una manifestazione esibendo il gonfalone della sua città, è risultato quanto segue.

Effettivamente il sindaco Francesco Paolo Monti ed altre persone hanno sfilato con il gonfalone del predetto comune partecipando al corteo indetto a Napoli dalla «Rete campana No Global», per protestare contro le asserite violenze perpetrate ai danni dei manifestanti dalle forze dell'ordine a Genova, in occasione del vertice G8.

Il 27 luglio 2001 a Forio d'Ischia, in sede di consiglio comunale, alcuni esponenti dell'opposizione hanno contestato al sindaco di aver esibito il gonfalone alla suddetta manifestazione senza averne preventivamente discusso con il civico consesso.

Il primo cittadino in quell'occasione ha precisato che la sua iniziativa era finalizzata esclusivamente a «testimoniare la partecipazione di una comunità locale» alle tematiche dell'azzeramento del debito dei paesi poveri e della lotta contro le malattie e non per associarsi al dissenso contro l'operato delle forze dell'ordine.

Circa l'uso del gonfalone si precisa che non vi sono disposizioni nello statuto del comune di Forio d'Ischia che contemplino «i casi nei quali è previsto l'utilizzo del gonfalone» comunale.

La vicenda, attentamente seguita dalla locale autorità di governo, non sembra al momento concretizzare gli estremi per alcun intervento da parte di questa amministrazione centrale. Una valutazione politica dell'operato

del sindaco di Forio d'Ischia non può che essere rimessa, pertanto, alla collettività mediante l'esercizio del sindacato ispettivo a livello locale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(8 novembre 2001)

---

MALENTACCHI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il direttore della Filiale di Prato delle Poste Italiane spa, in data 19 luglio 2001, comunicava al Sindaco di Carmignano la decisione delle Poste di chiudere l'ufficio territoriale della frazione di Artimino e di predisporre l'apertura degli uffici della frazione di Bacchereto a giorni alterni, giustificando la decisione a seguito del piano di razionalizzazione della società;

le suddette chiusure e limitazioni del servizio andrebbero a colpire le frazioni più isolate e soprattutto penalizzerebbero la popolazione più anziana;

il servizio postale rappresenta un importante punto di riferimento sia per il normale lavoro postale che per i depositi di risparmio, indispensabile per i piccoli centri, e in particolare svolge una funzione essenziale per i centri sopracitati, visto che la prima banca e la posta più vicina distano 10 chilometri;

le suddette località pur non avendo un numero alto di abitanti sono investite da un forte flusso turistico con decine di migliaia di visitatori all'anno;

in questi giorni sono state raccolte centinaia di firme di una petizione popolare che chiede il mantenimento dei suddetti uffici postali;

il Consiglio comunale del comune di Carmignano ha votato all'unanimità una mozione che chiede alle Poste Italiana spa il mantenimento dei servizi dei sopracitati uffici postali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga d'intervenire presso le Poste Italiane spa per non far attuare la decisione della chiusura e della limitazione dei menzionati uffici postali;

se sia a conoscenza dei contenuti del «piano di razionalizzazione» delle Poste Italiane spa e di quali effetti potrebbe procurare alla rete postale nella provincia di Prato;

se non ritenga che le scelte delle Poste Italiane spa siano penalizzanti per gli attuali livelli occupazionali e per le fasce più deboli dell'utenza.

(4-00230)

(24 luglio 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo, si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri paesi di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 – varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale – che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte, attuato la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentati le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida o poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici deb-

bono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è tuttavia una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentato un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Tutto ciò premesso, la società Poste ha significato che, nel caso specifico del comune di Carmignano in cui sono presenti 6 uffici postali, uno studio effettuato su vari flussi di traffico ha indotto a disporre l'apertura a giorni alterni dell'ufficio ubicato nella frazione di Bacchereto, nonché la chiusura dell'ufficio della frazione di Artimino dove l'operatività è risultata particolarmente ridotta (con una media di 7 operazioni giornaliere) e senza la concreta prospettiva di un incremento di produttività nel futuro.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(6 novembre 2001)

MARINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nei mesi estivi è continuata in Calabria la dissennata politica dell'Ente Poste S.p.A. di drastica riduzione del servizio postale con conseguenze notevoli per i cittadini;

nella sola filiale di Castrovillari esiste una rilevante carenza di personale sia per gli addetti alle attività sportellari (ottantacinque unità), sia per gli addetti a quelle di recapito (altre ottantacinque);

nella filiale di Castrovillari sono state ridimensionate le attività nel mese di agosto nei seguenti uffici:

Alessandria del Carretto apertura giorni alterni;

Villapiana Scalo giorno alterni;

Villapiana Lido giorni alterni.;



Piana di Cerchiara giorni alterni;  
Amendolara centro giorni alterni;  
Roseto Capo Spulico centro storico;  
Cariati centro storico aperto due giorni la settimana;  
Rocca Imperiale aperto a giorni alterni;  
Dora di Cassano Ionio aperto due giorni la settimana;  
Macchia di San Demetrio a Corona aperto un giorno la settimana;

San Morello di Scalo Coeli aperto lunedì e giovedì.

sono state soppresse le seguenti zone di recapito:

Cariati Marina;

Mirto;

Amendolara;

Roseto Capo Spulico stazione;

come si può evincere, una intera area viene pesantemente penalizzata;

che la costa ionico – cosentina con la fascia collinare contigua rappresenta una delle risorse più importanti della Regione;

la politica di ridimensionamento del servizio pubblico postale si aggiunge ad analoga linea adottata per altri servizi pubblici quali le Ferrovie S.p.A. prima e Trenitalia S.p.A. successivamente per cui buona parte delle stazioni ferroviarie lungo la tratta Cariati – Rocca Imperiale sono state chiuse;

i servizi pubblici essenziali non possono subire riduzioni in base al calcolo di convenienza economica;

è dovere di uno Stato democratico moderno garantire alcuni servizi ineliminabili;

l'Ufficio Postale, la scuola, il Presidio Sanitario di base sono i servizi che consentono ad una comunità la permanenza nei luoghi di origine;

il Ministro in indirizzo, con la sua scelta di rappresentare in Parlamento la popolazione calabrese, ha avuto modo, durante la campagna elettorale, di conoscere le condizioni di vita e lo stato degli insediamenti di una delle regioni più povere del paese;

i calabresi e i cittadini della fascia ionico – cosentina fanno affidamento nella iniziativa del Ministro per promuovere un intervento del Governo in grado di correggere gli indirizzi dell'Ente Poste S.p.A.;

si preannuncia, per i prossimi mesi, la chiusura di alcuni uffici postali;

questa eventualità è da scongiurare perché, ove ciò dovesse accadere, si negherebbe il diritto ad alcuni cittadini di conservare un livello minimo di vita civile;

la politica aziendale dell'Ente Poste S.p.A. colpisce la popolazione più debole quale gli anziani e quanti vivono nelle zone che hanno subito processi di spopolamento;

una politica di sviluppo della Calabria non può prescindere dall'esistenza dei servizi di base,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere per impedire il ridimensionamento del servizio pubblico postale e quindi la probabile chiusura di alcuni uffici nei prossimi mesi.

(4-00375)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 – varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale – che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società; il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed in parte attuato la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentati le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demo-

grafica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonchè la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

La chiusura è tuttavia una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici ugualmente non produttivi potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Quanto alle zone di recapito, la ripetuta società Poste ha comunicato di aver previsto – ed, in parte, già attuato – una serie di interventi allo scopo di rendere più efficiente e meno oneroso l'espletamento del servizio.

La progettata razionalizzazione della rete del recapito tiene conto sia dei volumi di traffico sia delle modifiche già introdotte nella lavorazione degli effetti postali, atteso che alcuni prodotti sono stati sottratti all'attività dei portalettere attraverso altri servizi: postacelere, raccomandate, pacchi.

È prevista, pertanto, una riconsiderazione del numero complessivo degli uffici di recapito, che attualmente sono circa 8000, più della metà dei quali servono solo una o due zone.

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare, infine, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali; in altri casi ha sospeso la chiusura per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio, ma occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che sulla base dei dati statistici di traffici rilevati avevano fatto

registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(6 novembre 2001)

MINARDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Azienda Poste SpA, società a totale capitale pubblico, deve provvedere ad una politica di gestione rivolta alla presenza sul territorio e alla garanzia dei servizi e dei livelli occupazionali;

nella Provincia di Ragusa ormai da anni la prestazione e l'erogazione ha raggiunto una vera e propria involuzione che continua a creare gravi disagi all'utenza e agli stessi operatori costretti a turni estenuanti, a disagi e condizioni di lavoro e all'impossibilità di usufruire delle ferie e dei riposi;

si assiste a continue proteste da parte dei cittadini e degli anziani in particolare per le estenuanti code agli sportelli, dovute alla endemica carenza di personale, che ha raggiunto circa le 140 unità a fronte di un fabbisogno, dichiarato dalla stessa Azienda, di 630 unità;

i servizi di recapito postale nelle località distanti dai centri urbani, come nel caso specifico di Frigintini, frazione di Modica, sono pesantemente contratti e soppressi, costringendo i cittadini a recarsi a circa 18 chilometri di distanza;

in molti casi i locali sede di uffici postali sono fatiscenti e privi persino della più ordinaria manutenzione, nonché non rispondenti ai requisiti di legge relativi alla sicurezza degli utenti e dei dipendenti e all'abbattimento delle barriere architettoniche,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di eventuali violazioni, anche contrattuali, da parte dell'Azienda Poste SpA;

se l'erogazione dei servizi, così come sopra specificato, nella Provincia di Ragusa rientri nelle norme di cui al contratto di programma stipulato col Governo dal momento che non vengono mantenuti i più elementari criteri di buona gestione, gravando sui lavoratori dipendenti e sui cittadini clienti;

quali provvedimenti si intenda urgentemente adottare allo scopo di rimuovere ogni inadempienza ed in particolare per restituire alla Provincia di Ragusa e ai suoi cittadini un servizio postale efficiente e puntuale e per garantire ai lavoratori dipendenti dei suddetti uffici condizioni e prerogative di garanzia dei diritti, delle condizioni di lavoro e di salvaguardia dei livelli occupazionali.

(4-00235)

(25 luglio 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo, si ritiene anzitutto necessario comunicare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato in merito alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Nondimeno, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta società la quale ha precisato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione previsto dal piano di impresa 1998-2002, è stata gradualmente attuata una diversa gestione del personale in modo in modo da ricondurne i relativi costi entro il limite di una gestione economica equilibrata, condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel predetto piano.

In tale ottica, ha proseguito la medesima società, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, una più razionale applicazione degli addetti privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e riducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela.

Ciò premesso, in linea generale, la medesima società, per quanto concerne la specifica situazione della provincia di Ragusa, ha significato che le affermazioni riguardanti la «situazione di involuzione», i «turni estenuanti» cui sarebbero costretti i locali dipendenti, nonché i disagi per la clientela non hanno riscontro nei risultati delle indagini effettuate dalla società che, al contrario, hanno evidenziato come l'introduzione della fila unica e la piena operatività del progetto «Rete 2000» abbiano comportato una notevole riduzione dei tempi di attesa per gli utenti, accompagnata da un maggior rispetto dell'ordine e della riservatezza.

Anche l'asserita carenza di personale non trova conferma nei dati aziendali ed in proposito occorre ricordare che la società già da tempo ha adottato un diverso sistema di calcolo della dotazione di personale negli uffici che non è più vincolata al metodo degli organici predefiniti, ma è legata alla valutazione delle singole realtà territoriali in modo da rispondere adeguatamente alle effettive esigenze della clientela di ciascuna località.

Pertanto, nella filiale di Ragusa – come, del resto, in tutto il territorio nazionale – l'andamento del servizio è sottoposto ad un costante monitoraggio al fine di poter adottare tempestivamente le misure operative necessarie al miglioramento dei servizi.

Nel recente passato – ha proseguito la società – si sono verificate alcune difficoltà nella filiale in questione, le cui esigenze sono effettivamente cresciute, ed alle quali si è posto rimedio attraverso la mobilità del personale applicato in zone limitrofe che invece presentavano situazioni di esubero.

Lo svolgimento del servizio di recapito nella località di Frigintini non ha subito, fino ad oggi, alcuna variazione né cambiamenti si sono verificati per quanto concerne l'orario di apertura osservato dal locale ufficio

postale: non sembra, pertanto, giustificata l'affermazione secondo cui i cittadini sarebbero costretti a spostamenti di 18 chilometri.

È, invece, in corso una revisione delle zone di recapito che comporterà l'accorpamento del servizio di recapito della frazione di Frigintini con quella di Modica, secondo una più razionale ripartizione del lavoro che porterà alla riduzione delle zone di recapito da 4 a 3 rendendo disponibile un'unità per lo svolgimento di altri servizi a tutto vantaggio dell'utenza.

Per quanto concerne la lamentata fatiscenza dei locali sede degli uffici postali, la ripetuta società Poste ha precisato che recentemente tutte le proprie strutture sono state sottoposte agli interventi previsti dal ricordato progetto «Rete 2000» in base al quale non solo sono stati effettuati interventi di ristrutturazione degli immobili e di ammodernamento degli arredi, ma sono state introdotte nuove procedure per lo svolgimento dei servizi mirate a rendere più rispondente l'attività degli uffici alle attese della clientela.

La società ha concluso comunicando che entro il corrente anno verranno attivati nella provincia di Ragusa cinque uffici postali, due dei quali (Ragusa 2 e Comiso 1) sono già operativi mentre, per ciò che concerne i servizi di bancoposta, sono presenti ben 11 *cash dispenser* in altrettanti uffici per poter effettuare prelievi di contanti dai conti correnti postali, che sono attivi anche durante l'orario di chiusura al pubblico.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(6 novembre 2001)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* –  
Premesso:

che il decreto ministeriale 26 luglio 1995 – *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 21 agosto 1995 – all'articolo 11, comma 2, ha inquadrato in modo generico il sistema di pesca «circuizione» comprendendo pertanto sia la pesca del tonno che quella dei piccoli pelagici (pesce azzurro ed altre specie di piccola taglia);

che il decreto ministeriale 22 novembre 1996 – *Gazzetta Ufficiale* n. 22 del 28 gennaio 1997 – ha stabilito che gli armatori che avessero esercitato la pesca professionale del tonno ed intendessero continuare a farlo avrebbero dovuto presentare apposita istanza con allegata la documentazione (bolle, fatture, dichiarazioni statistiche) atta a provare la cattura di esemplari di tonno avvenuta negli ultimi tre anni (94-95-96) precedenti il decreto; è stato quindi introdotto di fatto lo sdoppiamento del sistema «circuizione» in circuizione per tonno e circuizione per piccoli pelagici. Si è di conseguenza creato il «numero chiuso» per la pesca del tonno. Soltanto 48 motopescherecci sono stati ammessi sulla base delle istanze presentate e della documentazione allegata alle stesse;

che in allegato al decreto ministeriale 14 settembre 1999 – *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 23 novembre 1999 – è stato pubblicato l'elenco

delle 48 imbarcazioni abilitate al sistema della circuizione per tonni ed è stata ripartita la quota di cattura assegnata all'Italia per il 1999.

Nell'elenco sono esplicitati il nome del motopeschereccio, il numero di matricola da cui si evince il porto di iscrizione, la stazza e la quota di tonno assegnata per l'anno 1999;

che in allegato al decreto ministeriale 7 febbraio 2000 - *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 12 febbraio 2000 - è stato nuovamente pubblicato l'elenco di cui al punto precedente completo di tutti i dati utili all'identificazione delle 48 unità da pesca abilitate. Tra le stesse è stata ripartita la quota tonno per l'anno 2000;

che nel decreto ministeriale 27 luglio 2000 - *Gazzetta Ufficiale* n. 180 del 03 agosto 2000 - l'articolo 2, comma 3, ha previsto di fatto la riapertura dei termini per essere inclusi nell'elenco delle imbarcazioni abilitate alla pesca del tonno con il sistema circuizione. Gli armatori interessati hanno potuto produrre (entro il 30 settembre 2000) istanze corredate di bolle, fatture e statistiche dalle quali risultasse la cattura di tonno negli anni 94-95-96 o, per le nuove imbarcazioni, a partire dalla data di costruzione;

che con il decreto ministeriale 23 aprile 2001 - *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio 2001 - è stata ripartita la quota tonno per l'anno 2001. E' stato pubblicato in allegato A il nuovo «allargato» dei motopescherecci abilitati alla pesca del tonno con la circuizione e fra gli stessi è stata ripartita la quota tonno spettante all'Italia già suddivisa per sistema di pesca. Oltre ai 48 motopescherecci già autorizzati dopo il primo momento di selezione sono state incluse altre 39 imbarcazioni portando così il numero «chiuso» ad 87. Altre 124 istanze sono state respinte per decorrenza dei termini (4), carenza di documentazione (80) o perché non avevano proprio l'autorizzazione generica alla circuizione (40). Il numero elevato di nuovi ingressi ha suscitato perplessità tra gli abituali pescatori di tonno che non ritengono che siano stati oltre 60 i motopescherecci che hanno effettuato questa pesca negli anni di riferimento, requisito comunque indispensabile per essere inclusi oggi nell'elenco. Ha, inoltre, contribuito ad accentuare queste perplessità la scelta dell'amministrazione (Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura del Ministero delle politiche agricole e forestali) di pubblicare quest'ultimo elenco «allargato» identificando le imbarcazioni abilitate soltanto mediante il numero UE. Non sono riportati difatti né il nominativo del motopeschereccio né il numero di matricola in Capitaneria di Porto. Il numero dell'Unione europea non favorisce in alcun modo l'identificazione dell'imbarcazione da parte di chi voglia rendersi conto se si tratti di un motopeschereccio notoriamente dedito alla pesca del tonno con la circuizione.

Si tratta infatti di un semplice numero (ad esempio 15869) non riconducibile empiricamente neppure ad una determinata marineria piuttosto che ad altra; il motopeschereccio cui il numero è assegnato potrebbe provenire da qualsiasi porto d'Italia;

che è assai elevato il valore di mercato che acquista il motopeschereccio abilitato alla circuizione per tonno rispetto ad un altro che non lo è pur avendo analoghe caratteristiche costruttive;

che più sono i motopescherecci abilitati a pescare il tonno e più la quota assegnata ad ogni unità si assottiglia creando difficoltà e danni economici agli armatori ed ai pescatori imbarcati, per cui c'è interesse giustificato da parte degli aventi diritto a verificare le imbarcazioni tra le quali avviene la ripartizione,

si chiede di conoscere:

se, al fine di assicurare la massima trasparenza amministrativa, si ritenga opportuno che l'elenco delle unità esercitanti la pesca professionale del tonno rosso con il sistema denominato «circuizione per tonni» di cui agli allegati A e B del decreto 23 aprile 2001 sia integrato con altri dati relativi alle imbarcazioni ivi incluse;

in particolare, se il Ministro giudichi utile, al fine di consentire a tutti gli interessati l'agevole individuazione di ogni unità di pesca compresa nell'elenco, che vengano resi noti per ciascuna imbarcazione oltre al numero dell'Unione europea anche i seguenti dati: nome dell'imbarcazione, numero di iscrizione nelle Matricole delle Navi Maggiori o nei Registri delle navi Minori e dei galleggianti, stazza lorda dell'unità da pesca espressa in T.S.L. e G.T..

(4-00490)

(26 settembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, occorre preliminarmente ricordare che il passaggio dal sistema di libera cattura del tonno rosso al sistema del contingentamento, deciso dalla Commissione internazionale competente (ICCAT), è stato recepito dall'Unione europea sin dal 1998 con il Regolamento (CE) n.49/1999 del Consiglio del 18 dicembre 1998 (pubblicato il 18 gennaio 1999).

L'imposizione del sistema di contingentamento e, quindi, di tutte le misure consequenziali ha trasformato la pesca del tonno rosso nei paesi aderenti all'ICCAT da attività non regolamentata ad attività soggetta a quote massimali di cattura con uno stravolgimento degli assetti socio-economici di fatto esistenti sia a livello nazionale che internazionale.

L'amministrazione con il decreto ministeriale del 14 settembre 1999 ha posto in essere il primo atto di identificazione della flotta tonniere nazionale suddivisa per attrezzi di pesca attraverso l'identificazione delle imprese di pesca esercitanti la specifica attività negli anni precedenti il contingentamento internazionale.

Il decreto ministeriale del 14 settembre 1999, per l'estrema novità nei contenuti e per l'elevato impatto sulla realtà di settore, ha dato adito ad una molteplicità di controversie; pertanto, l'amministrazione ha emanato il 27 luglio 2000 un decreto ministeriale volto a stabilire i criteri per la verifica della flotta tonniere italiana.



Successivamente a questa verifica istruttoria è stato emanato il decreto ministeriale del 23 aprile 2001 con il quale è stata individuata la flotta tonniera a mezzo dei cosiddetti numeri Unione europea.

In merito a quest'ultimo punto, si sottolinea che l'utilizzo dei numeri Unione europea è garanzia di legittimità e controllo della flotta tonniera italiana da parte della Commissione europea, in quanto con tali numeri sono individuate a livello comunitario le imbarcazioni, oltre che di certezza sulle imbarcazioni assegnatarie delle quote, in quanto il numero Unione europea attribuito all'unità di pesca resta invariato fino all'eventuale definitiva uscita della stessa dalla flotta peschiera italiana.

Gli altri dati, quali il nominativo o la matricola, invece, possono essere modificati a richiesta degli armatori nelle operazioni di trasferimento delle unità da un ufficio marittimo di iscrizione ad un altro presente sul territorio nazionale e comunitario.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 novembre 2001)

---





